

COMMISSIONE X

TRASPORTI E AVIAZIONE CIVILE — POSTE E TELECOMUNICAZIONI
MARINA MERCANTILE

XIX.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 FEBBRAIO 1965

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SAMMARTINO

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	145
Disegno di legge (Discussione e rinvio):	
Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni anticipazioni fino all'ammontare di lire 19.500 milioni per la costruzione di un complesso edilizio da destinare a sede dei servizi centrali dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dell'Azienda di Stato per servizi telefonici (1273)	145
PRESIDENTE	145, 150, 153, 156, 157
GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i>	146, 154, 156, 157
MANCINI ANTONIO, <i>Relatore</i>	146, 157
CALVARESI	148, 156
COLASANTO	148, 149
FABRI RICCARDO	148, 149, 154, 156
VERONESI	149
BIANCHI GERARDO	149
SPECIALE	145, 150
DE CAPUA	151
DI PIAZZA	153
BATTISTELLA	154
CROCCO	155
BONEA	155
MARCHESI	157

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Basile Guido, Dagnino e Iozzelli.

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni anticipazioni fino all'ammontare di lire 19.500 milioni per la costruzione di un complesso edilizio da destinare a sede dei servizi centrali dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dell'Azienda di Stato per servizi telefonici (1273).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni anticipazioni fino all'ammontare di lire 19.500 milioni per la costruzione di un complesso edilizio da destinare a sede dei servizi centrali dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e della Azienda di Stato per i servizi telefonici ».

Debbo ricordare alla Commissione che questo disegno di legge ci è stato assegnato fin dall'11 maggio dello scorso anno, con il parere della V e della VI Commissione. Mentre la VI Commissione non ha ritenuto di esprimere alcun parere, la V Commissione, invece, in data 20 maggio, ha espresso parere contrario « non valutando opportuna, nell'attuale momento, la spesa prevista dal disegno

La seduta comincia alle 10.

SPECIALE, *Segretario*, da lettura del processo verbale della seduta precedente.
(È approvato).

di legge nel quadro di una valutazione globale di priorità dei finanziamenti della Cassa Depositi e Prestiti ». Tale parere contrario della V Commissione bilancio — che, come gli onorevoli colleghi ben sanno, è vincolante — ci ha impedito fino ad ora di discutere il provvedimento. Io ritengo che dobbiamo senz'altro insistere per l'approvazione di questo disegno di legge, perché la maggior parte di noi siamo convinti delle buone ragioni che inducono il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni a costruire, finalmente, un edificio che accentri tutti i servizi dell'amministrazione centrale delle poste e delle telecomunicazioni; gli onorevoli colleghi sanno in quali condizioni si trova il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, sbriciolato in diversi immobili, dislocati in varie direzioni nella vasta città di Roma e costretto, oltre tutto, a pagare somme notevoli per i fitti dei palazzi di proprietà privata.

Personalmente, pertanto, invito la Commissione a volersi pronunciare nel senso di chiedere alla V Commissione di voler riesaminare il provvedimento e di modificare il parere dato nella seduta del 20 maggio. E su ciò apro la discussione.

Do la parola all'onorevole Sottosegretario Gaspari, che l'ha chiesta, e, poi, al Relatore, onorevole Mancini Antonio.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Volevo ricordare che la Commissione bilancio ritenne, allora, di non dare parere favorevole dato il particolare momento di compressione della spesa pubblica, tenendo conto che ciò rappresentava uno degli impegni più importanti del Parlamento. Mi permetto, però, rimarcare che non si è tenuto conto che, in questo caso, non ci troviamo di fronte ad una spesa pubblica vera e propria, in quanto l'Amministrazione delle poste paga, qui a Roma, notevoli somme per affitti, con le quali si potrebbe agevolmente finanziare la costruzione del nuovo immobile. Vi è da aggiungere che la disponibilità di alcuni uffici siti in edifici centrali, come quelli di via del Seminario e di Piazza Dante, rappresenterebbero per lo Stato, non una spesa, ma un'entrata. Il provvedimento riveste, ora, un particolare interesse, se guardiamo la pesante attuale situazione degli edili romani, ai quali la realizzazione dell'opera assicurerebbe parecchi posti di lavoro, senza paraaltro gravare direttamente sul bilancio dello Stato.

MANCINI, *Relatore*. Penso che le anticipazioni fatte dall'onorevole Presidente della Commissione e dal Sottosegretario di Stato,

sull'argomento di cui trattasi, benché abbiano toccato i punti nevralgici del problema non mi possano esimere da una approfondita relazione, considerata l'importanza del problema stesso. Il problema della costruzione della sede del Ministero delle poste e telecomunicazioni è ormai vecchio e fu avviato a soluzione con la costruzione di un edificio al viale Aventino di cui si pensava di avere la piena disponibilità. Se non che questa speranza è andata a suo tempo delusa perché il palazzo dell'Aventino fu assegnato in gran parte ad un'organizzazione internazionale: intendo riferirmi alla F.A.O. i cui uffici il nostro Paese riteneva auspicabile avessero dislocazione in Roma. Attualmente l'Amministrazione delle poste, che svolge servizi estremamente importanti e voluminosi, per impegno di personale e di mezzi, è dislocata in maniera completamente irrazionale.

Esistono infatti non meno di venti sedi decentrate in cui si svolgono i diversi servizi dell'amministrazione postale. Queste sedi sono, in parte, patrimoniali, come il vecchio Seminario ed, in parte, assunte in fitto. La costruzione di un nuovo immobile in cui si possano riunire tutti i servizi prevede la necessità di disporre di una somma di circa 19.500 milioni. Si tratta di un impegno finanziario notevole che l'Amministrazione delle poste non può affrontare con il proprio bilancio ordinario e per il quale è necessario ricorrere ad un mutuo, come in tutti i casi del genere, non potendosi trarre mezzi così imponenti dal bilancio ordinario. Il bilancio dell'Amministrazione delle poste, per gli oneri sociali che sono imposti e per la esigenza di mantenere le tariffe ad un certo livello, non dà, infatti, risultanze da poter far reperire una somma tale, senza far ricorso al mutuo. Resta da vedere se, malgrado tale situazione, la costruzione del nuovo edificio per il Ministero delle poste sia opportuna e se e come sia possibile reperire i mezzi necessari.

In merito all'opportunità della costruzione, mi sembra sia facile dimostrare come la situazione di irrazionalità sia dannosa anche per l'erario. Al momento, infatti, oltre i locali presi in fitto, l'Amministrazione postale occupa vari edifici dello Stato il cui valore è stato stimato a 17.200 milioni. Naturalmente questi edifici dislocati nel centro di Roma, dove il livello dei fitti è molto elevato, potrebbero costituire una contropartita positiva per l'Amministrazione delle poste o per l'erario, contropartita che si può valutare intorno ai 660 milioni, secondo le stime fatte dagli organi tecnici.

È da tener presente, inoltre, che l'edificio di via del Seminario è insufficiente, sia per cubatura che per superficie, al gran numero di impiegati che vi lavorano. Le altre sedi che sono prese in fitto implicano una spesa di 207 milioni l'anno, spesa che risulta dall'apposito stanziamento in bilancio. C'è in più la sede dell'Aventino che è stata richiesta, con pressante urgenza, dalla F.A.O., la quale ha necessità di sviluppare i propri servizi perché si trova nella impossibilità di svolgere i suoi compiti molto importanti in campo internazionale senza adeguare i propri locali alle crescenti esigenze. Il canone del fitto della sede dell'Aventino è da valutare intorno ai 150 milioni e, dato che questi locali sono indispensabili alla F.A.O. alla quale il nostro Governo è tenuto a concedere gli uffici necessari, ne consegue che, o si concedono questi locali o se ne prendono altri in affitto per le esigenze della F.A.O., con una nuova spesa valutabile sui 150 milioni corrispondenti al canone del fitto. Dicevo, quindi, che, tra i fitti presumibili che si potrebbero percepire dalla utilizzazione degli immobili patrimoniali, i fitti attualmente corrisposti e quelli che lo Stato dovrebbe pagare per rendere adeguati i locali a disposizione della F.A.O., secondo gli impegni internazionali, si arriva ad un canone annuo di un miliardo e 12 milioni. Questa valutazione può essere ritenuta indicativa, o approssimativa, ma sicuramente non è lontana dalla realtà.

Comunque, oltre il problema fondamentale della spesa, vi è anche quello degli intralci conseguenti alla disarticolazione dei servizi postali in un numero stragrande di edifici. Infatti, i servizi delle telecomunicazioni sono lontani da quelli delle poste, i servizi delle casse di risparmio sono lontani dalla sede centrale del Ministero, gli organismi tecnici delle costruzioni, dislocati all'Aventino, sono lontani dalla sede centrale, e così si verifica per il servizio della ispezione centrale, con la conseguenza che, contro l'esigenza di snellire il traffico in una città come Roma, l'Amministrazione delle poste ha dovuto attivare un autoparco di 121 vetture che servono prevalentemente per tenere i collegamenti tra i diversi uffici, con una spesa di circa 335 milioni annui. In più l'amministrazione delle poste ha dovuto assumere 32 camminatori per il recapito delle comunicazioni di servizio con una spesa di circa 52 milioni l'anno.

La necessità di custodire i vari edifici impone l'esistenza di un piccolo esercito di 110 unità, composto da 42 portieri, 5 custodi e 63 guardie notturne per i vari edifici; con una

spesa di 174 milioni l'anno. Aggiungendo le maggiori spese di gestione, di manutenzione e di riscaldamento dei vari locali si ha un aggravio complessivo di mezzo miliardo all'anno, causato appunto dalla irrazionale distribuzione dei servizi.

C'è inoltre un altro problema da esaminare: è la esistenza di un gruppo notevole di alloggi per i postelegrafonici, dislocati in prossimità dell'area acquistata a suo tempo dall'amministrazione delle poste per la unificazione dei servizi nella sua sede definitiva. Per il traffico congestionato di Roma, evitare l'attraversamento del centro storico a migliaia di automezzi costituisce un vantaggio di non trascurabile entità.

I calcoli fatti, così come li ho esposti alla Commissione, fanno concludere che la rata di ammortamento del mutuo di 20 miliardi per la costruzione dell'edificio (poco più di un miliardo all'anno) sarebbe largamente compensata a mezzo del risparmio dei fitti attualmente erogati, dell'utilizzazione dei locali demaniali attualmente occupati dall'amministrazione delle poste e della riduzione delle spese per il parco automobilistico, per i collegamenti telefonici, per i camminatori, per la guardiania. Per di più, si locherebbe la nuova sede in una zona dove i dipendenti hanno già i loro alloggi costruiti.

Resta da esaminare la possibilità di disporre della somma necessaria, cioè la possibilità della Cassa depositi e prestiti di concedere il mutuo. La legge istitutiva della Cassa depositi e prestiti stabilisce e numera gli usi a cui debbono essere destinati i fondi pervenuti dalla gestione dei risparmi postali, mentre per quelli derivanti dai conti correnti postali l'elasticità è maggiore. In merito ai conti correnti, ai buoni postali ed ai libretti di risparmio, va notato che l'Amministrazione delle poste, con la sua organizzazione capillare, ha raccolto fino all'anno scorso ben 3.150 miliardi che ha messo a disposizione della Cassa depositi e prestiti. Sono 3.150 miliardi che l'Amministrazione delle poste ha reperito in tutto il territorio nazionale, sicuramente per scopi importantissimi, quali sono quelli realizzati dagli enti territoriali minori, ma l'articolo 68 del testo unico della legge sulla Cassa depositi e prestiti consente che parte dei fondi raccolti dall'Amministrazione delle poste sia devoluta a fini diversi. Su una massa di 3.150 miliardi raccolti, c'è la richiesta di un mutuo di 20 miliardi: non appare sicuramente esagerata e sproporzionata rispetto agli altri investimenti, perché in settori analoghi la Cassa depositi e prestiti è intervenuta con maggiore

larghezza (vedi per esempio l'ammodernamento delle ferrovie).

La Cassa può concedere tale mutuo soltanto attraverso una legge approvata dal Parlamento. La motivazione per cui a suo tempo la Commissione bilancio ha espresso parere contrario al disegno di legge in esame è stata esposta e dal Presidente della nostra Commissione e dall'onorevole Sottosegretario. Allora ci si trovava di fronte a un *boom* edilizio che sconsigliava investimenti nel settore delle costruzioni; oggi invece, secondo la linea programmatica assunta dal Governo, sono cadute le considerazioni prima valide, anzi è il momento in cui proprio dall'attività edilizia può cominciare la ripresa della macchina economica del nostro paese poiché si sa che quando si muove il settore delle costruzioni, si muovono, per induzione immediata, tutti gli altri settori. Penso, in conclusione, che ragioni per la richiesta del riesame, da parte della Commissione bilancio del proprio parere, siano da ricercarsi anche nelle mutate condizioni economiche del nostro Paese e nel diverso stato congiunturale che stiamo attraversando.

CALVARESI. Il nostro Gruppo aderisce al giudizio espresso a suo tempo della Commissione Bilancio. Noi facciamo essenzialmente la questione della Cassa depositi e prestiti per questa autorizzazione al prelievo di circa 20 miliardi. La Cassa si trova in difficili condizioni e ci risulta che numerosi comuni i cui bilanci sono dissestati non riescono ad avere i fondi necessari per pareggiarli. In proposito si è svolta anche una lunga discussione in Aula, e pertanto da tale punto di vista non possiamo svolgere azione settoriale: c'è un problema di cui è stata investita la Camera e si è riconosciuta la gravità della situazione dei comuni. D'altra parte prelevando tali fondi dalla Cassa depositi e prestiti, verremmo ad aggravare ancora di più le condizioni dei comuni che han fatto richiesta alla stessa per ottenere dei mutui. Ma c'è di più. Il Sottosegretario Gaspari ha parlato di superamento della crisi edilizia ma la crisi non si risolve con imponenti appalti di lavori pubblici anticongiunturali: c'è un campo in cui la Cassa depositi e prestiti deve venire incontro a quanto disposto dalla legge n. 167. Ora, se la situazione è mutata, se vogliamo dare un colpo per frenare la crisi edilizia non c'è altro che da stimolare la Cassa depositi e prestiti a finanziare i piani di zona previsti dalla legge n. 167. Non è con questi provvedimenti di appalti anticongiunturali che si risolve il problema. Ecco

perché il nostro gruppo aderisce alla posizione espressa dalla Commissione Bilancio ed è contrario al provvedimento.

COLASANTO. Debbo far notare che è la seconda volta che ci troviamo ad affrontare un provvedimento d'investimenti dell'amministrazione con fondi attinti dalla Cassa depositi e prestiti. L'altra volta addirittura si è detto: tanto sono soldi nostri! Il discorso da fare invece, è uno solo: noi stiamo sperperando molto denaro, dedicandoci alla costruzione di immobili per l'Amministrazione pubblica, denaro che è, poi, della poverissima gente, specie del centro sud, mentre lasciamo da parte tante necessità dei vari comuni dove ancora della gente vive nelle stalle. Non defraudiamo di questi 20 miliardi tanti piccoli centri cui si potrebbero assegnare 5, 10, 20 milioni per fronteggiare le loro più urgenti necessità! Si faccia pure l'edificio progettato; ma si deve trovare un'altra via per reperire i miliardi occorrenti, via analoga a quella seguita, per esempio, dalle ferrovie dello Stato.

FABBRI RICCARDO. Il problema è posto all'attenzione della nostra Commissione da diverso tempo. Credo, infatti, che in tutti i bilanci abbiamo parlato di questo famoso palazzo, nuova sede del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Certamente le parole dette dai colleghi e, in ultimo, dall'amico Colasanto, lasciano perplessi. Si dice che la Cassa depositi e prestiti, in effetti, dovrebbe servire per esempio, per finanziare la legge n. 167 e; comunque, ci si preoccupa di non togliere finanziamenti ai piccoli centri del Mezzogiorno, dove la situazione è ancora oggi grave. E allora mi preme ricordare che il nostro gruppo, al fine di rafforzare le casse del risparmio postale e, soprattutto, la Cassa depositi e prestiti, ha proposto, chiaramente, e con forza, il problema del risparmio postale e della revisione, ad esempio, del tasso dei buoni postali fruttiferi. Abbiamo infatti, presentato delle proposte che sono state discusse in Aula e ricordo che il Ministro Colombo ha fatto cenno del risparmio postale sulla base degli interventi del nostro gruppo. Non si può, pertanto, accusare il gruppo socialista di ostacolare il finanziamento della legge n. 167.

In questa sede, però, vorrei sottolineare alcuni problemi che sono stati posti dal relatore. Insomma, secondo me, il problema importante è, ora, quello di esaminare attentamente il disegno di legge portato alla nostra discussione con lo scopo di evitare l'enorme sper-

però di denaro che si verifica nel Ministero delle poste e delle telecomunicazioni a causa dei motivi indicati in gran parte dal relatore: Non vi è dubbio, infatti, che con la costruzione della nuova sede del Ministero si otterrebbe un risparmio di miliardi, sia per i fitti che attualmente si pagano ai privati, sia per dispersioni attuali conseguenti al decentramento di complessi servizi in vari immobili. Non dobbiamo neanche trascurare l'importante problema del personale costretto a lavorare, con detrimento per il rendimento, in locali sovraffollati, con violazione delle più elementari regole di igiene. Sistemando il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni in un unico palazzo all'Eur si otterranno economie di gestione, si accrescerà il funzionamento di complessi servizi, si miglioreranno le condizioni di lavoro di molti dipendenti e, quindi, il loro rendimento e, cosa neanche questa da trascurarsi, si allevierà almeno in parte, quella crisi edilizia che, particolarmente a Roma, è tanto sentita.

COLASANTO. Ma c'è della gente che vive ancora nelle stalle!

FABRI RICCARDO. Se esaminiamo e discutiamo pacatamente le cifre che si verrebbero a risparmiare e che andrebbero, poi, a beneficio della cittadinanza, ci si accorge che vi sono dei fatti concreti da portare in Commissione, e non soltanto parole. Anche il mio cuore è particolarmente sensibile quando si parla di stalle, ma bisognerebbe vedere di chi è la colpa se ancora oggi della gente vive nelle stalle: certamente non è di coloro che hanno presentato questo disegno di legge. Se dobbiamo vedere il problema delle stalle, vediamo pure e discutiamo sul da farsi. Il nostro gruppo, lo ripeto, ha detto chiaramente che cosa bisogna fare per ottenere maggiori finanziamenti dalla Cassa depositi e prestiti. Ma qui c'è un altro problema ed è quello di vedere quanto viene a risparmiare l'Amministrazione delle poste con la costruzione della sua nuova sede centrale. Si parla di risparmio di 4 mila milioni di lire, oltre ad un altro miliardo per tutto l'apparato necessario ai vari servizi. Per tale ragione il nostro gruppo si dichiara favorevole all'approvazione del disegno di legge.

VERONESI. Le discussioni in Commissione hanno il pregio di consentire di parlare molto sinceramente ed apertamente, di aderire di più a quel tipo di discorso amichevole e schietto che intrecciamo quando non siamo intimiditi dalla solennità dell'Aula. È in questo tono amichevole e sincero che mi permetto di fare le mie osservazioni. Non vi è dub-

bio che è buono il proposito di collocare in unico edificio l'Amministrazione postelegrafonica: su tale affermazione di principio non c'è dubbio che tutti si debba convenire. Sulle motivazioni che si portano e sui mezzi richiesti per far fronte a tale domanda, invece, bisogna ragionare.

Sulla motivazione. Si dice da parte del relatore che le economie che si realizzerebbero basterebbero a pagare le rate di ammortamento. Se non conoscessimo tutte le burocrazie e la burocrazia italiana, in particolare, potremmo anche crederci! Nella ipotesi che fosse costruita la nuova sede, verrebbero smobilitati gli edifici di piazza Dante, di via del Seminario e tutti gli altri edifici, ma chi ci andrebbe? Non si verificherebbe quanto è già successo con il Ministero degli esteri che, trasferitosi alla Farnesina, ha veduto i propri uffici occupati dalla Presidenza del Consiglio e quelli della Presidenza del Consiglio occupati da altri uffici del Ministero dell'interno?

Insomma, con la costruzione della nuova sede non si guadagnerebbero certamente locali. C'è una legge ma c'è anche la burocrazia. L'economia obbligherebbe ad una certa linea di condotta, ma la burocrazia segue la sua logica ed allora, pur avendosi un trasferimento in altri locali, le macchine non verrebbero vendute, i camminatori resterebbero gli stessi, e non si risparmierebbe un bel nulla. Sì, perché non è ammissibile che alcuno venga licenziato. Sono disposto a giocare il mio mandato parlamentare e perderlo se mi si darà notizia di licenziamenti verificatisi nelle amministrazioni statali per eccesso di personale. Ed allora, il discorso sulle motivazioni deve essere portato su un piano più intelligente e di qui la nostra domanda di sapere effettivamente quanto si risparmierà.

La seconda osservazione riguarda il modo. Ammesso che il proposito è giusto e che le economie ci saranno veramente, allora facciamo il mutuo così come fanno i grossi enti che hanno bisogno di mettere insieme queste grosse cifre. Per l'ammodernamento delle ferrovie dello Stato il Consorzio di credito per le opere pubbliche lanciò un prestito e le relative obbligazioni vennero sottoscritte prima che scadessero i termini. E allora, non andiamo a disturbare la Cassa depositi e prestiti chiedendo una legge che l'autorizzi a fare cose per cui ora non è autorizzata; lasciamo che la Cassa proceda per la sua strada e raccogliamo i fondi attraverso il Consorzio di credito per le opere pubbliche.

BIANCHI GERARDO. Se, nell'esaminare questo problema noi dovessimo tener pre-

sente l'aspetto a cui faceva cenno il collega Veronesi, sono certo che si potrebbe risparmiare personale e si semplificherebbe la prassi burocratica. Vorrei dire cioè che sono pienamente d'accordo con lui. Ed allora facciamo una azienda irizzata, ma si dovrebbe far ricorso a tutto un altro modo di ragionare, e non credo ci sia alcun collega della Commissione che voglia indirizzarsi in tal senso. A mio avviso, esaminando il problema noi riconosciamo che è necessario dare a questo settore una maggior funzionalità, una maggior razionalità. Nell'epoca della realizzazione delle grandi macchine e dell'automazione, perché ci vogliamo nascondere che in Italia in questo settore noi siamo organizzati su dei fondamenti che hanno fatto la gioia dei nostri bisnonni? Forse in via del Seminario, il Ministero vi è entrato in base alla famosa legge sull'esproprio dei beni della Chiesa; così l'organizzazione del Ministero si può dire che risale ad un secolo fa ed oggi, nell'era atomica, siamo sempre lì, e non vogliamo renderci conto che la situazione è mutata. Ci lamentiamo perché il servizio postale non è tale, quale lo desidereremmo, e posso pensare anche che ci sarà qualche addetto ai servizi che non è troppo sollecito nel suo lavoro perché nell'apparato manca un qualcosa di moderno. Mi sembra che certi difetti derivino da fattori tecnici ed organizzativi, e da ciò sorge la necessità di avere una migliore organizzazione. Ovviamente, quanto più si intensificheranno i rapporti tra cittadini e servizi tecnici, tanto più questi servizi dovranno essere ammodernati. Io ho visto che alcuni posti telefonici sono situati in scantinati senza aria e senza luce; in queste condizioni si trovano anche alcune stanze dove sono sistemati determinati servizi del Ministero. Io credo che se al comune di Roma ci fosse un ufficio d'igiene come si deve espellerebbe senz'altro i funzionari che lavorano in quegli uffici tanto malsani; non vedo, quindi, come si riuscirebbe ad affittarli dopo, quando si rendessero liberi. Sarebbe molto più igienico demolirli, ridotti come sono in uno stato simile alle vecchie stive di una nave pur se l'esperienza ci fa pensare, come ha accennato il collega Veronesi, che, invece di essere affittati, verranno utilizzati da altri uffici di qualche altro Ministero.

Comunque un certo risparmio si avrebbe perché almeno tale Ministero non sarebbe costretto ad affittare altri locali. A mio avviso, quindi, vi è assoluta necessità di costruire questa sede anche se ciò comporta un grosso problema finanziario. Se non sbaglio ho no-

tato che i colleghi hanno dimenticato un piccolo particolare e, cioè, che la V Commissione, di cui anche io faccio parte, ha dato il suo parere il 20 maggio del 1964, cioè in un momento del tutto diverso dalla situazione in cui ci troviamo oggi. Vi sono ancora da fare altre osservazioni: stamane, ad esempio, qualcuno ha rilevato che la struttura finanziaria del nostro paese rende possibile agli Enti locali di rivolgersi alla Cassa depositi e prestiti per i finanziamenti necessari alle loro impellenti necessità. Questo aspetto della questione deve essere esaminato tanto da noi quanto dalla V Commissione. Si tratta, infatti, di cercare di risolvere il problema della costruzione di questo complesso edilizio senza toccare la Cassa depositi e prestiti alla quale si rivolgono i Comuni come prima fonte di finanziamento. Si tratta, insomma, di vedere se la Cassa depositi e prestiti ha realmente i mezzi per potere soddisfare sia l'una che l'altra necessità. Se la Cassa depositi e prestiti non ha tale possibilità allora si può ricorrere, come ha suggerito il collega Veronesi, al Consorzio delle opere pubbliche studiando, nel contempo, i mezzi tecnici e giuridici della questione. Penso che con un po' di buona volontà una soluzione si potrebbe trovare tanto più che 20 miliardi, oggi, non rappresentano una cifra spaventosamente grande.

Allora, tenuto conto della necessità di unificare i vari servizi dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, di migliorare le condizioni in cui lavorano gli impiegati e di migliorare il servizio a favore dei cittadini, che è la cosa più importante, penso che bisogna trovare il modo di arrivare alla costruzione di questo complesso risolvendo contemporaneamente il problema del finanziamento attraverso la Cassa depositi e prestiti o mediante altra forma giuridica come potrebbe essere, ad esempio, un prestito oppure come si è detto, attraverso il Consorzio di opere pubbliche o in qualunque altro modo che gli organi competenti crederanno più opportuno.

PRESIDENTE. Credo opportuno di dover precisare agli onorevoli colleghi che l'anticipazione di 19.500 milioni è diluita in cinque esercizi finanziari. Mi pare che questo fatto non sia stato rilevato abbastanza.

SPECIALE. Ho sentito che i colleghi Veronesi e Bianchi hanno sollevato la questione della reale situazione della Cassa depositi e prestiti. Io credo che sarebbe senz'altro utile, forse anche necessario, avere dei dati e degli elementi che possano darci un quadro esatto della situazione attuale della Cassa depositi e prestiti. Tuttavia, in rapporto al problema

concreto di fronte a cui ci troviamo ora, onorevole Veronesi, abbiamo già degli elementi che sono rappresentati dalle generali agitazioni, che vanno dalle Alpi alla Sicilia, in relazione ai bilanci deficitari dei Comuni. Noi sappiamo che i bilanci dei Comuni sono stati tagliati e, in molti casi, si sono operati addirittura dei tagli drastici. Non più tardi di alcuni giorni fa io e il collega Di Piazza abbiamo partecipato ad una assemblea cittadina a Palermo dove abbiamo appreso delle cose veramente gravi. Infatti il comune di Palermo, che era partito con un *deficit* di 40 miliardi, approvato dal Consiglio comunale, l'ha avuto ridotto prima a 36 miliardi e, successivamente, a 17 miliardi per i quali la Cassa depositi e prestiti autorizzerà soltanto dei prestiti nella misura del 30 per cento. Ciò significa che i Comuni italiani non potranno far fronte nemmeno alle spese già fatte e non si sa come questi comuni, soprattutto i grandi comuni, potranno attingere i fondi per fronteggiare queste necessità o, per lo meno, poter recuperare le somme già erogate e che avevano avuto attraverso anticipazioni bancarie o in altri modi.

Io credo che già questi elementi siano sufficienti per renderci conto della situazione drammatica in cui si trova la Cassa e questo potrebbe rafforzare la nostra opinione e cioè che di fronte ad un prelevamento di una somma così cospicua quale è quella di circa 20 miliardi, noi dobbiamo essere quanto meno perplessi. Del resto anche qui, tra i colleghi della maggioranza, le stesse perplessità da me esposte sono state manifestate, e gli interventi degli onorevoli Colasanto e Veronesi sono stati quanto mai significativi al riguardo. Debbo dire, con quella stessa franchezza e serenità con le quali ha iniziato il suo intervento l'onorevole Veronesi, che io non mi sentirei di approvare un provvedimento del genere quando la Cassa non può far fronte alle esigenze degli enti locali, tanto è vero che riduce del 30 per cento i mutui dei Comuni non per non colmare i loro impegni ma per avere per così dire sempre denaro fresco a disposizione. Tutto quanto da me esposto deve essere inquadrato in un quadro generale. Oggi non possiamo fare il Ministero della marina mercantile e domani quello delle poste senza far ricorso ad iniziative che si armonizzino fra di loro.

Abbiamo ricevuto il progetto di piano quinquennale, abbiamo letto delle cifre: ma vogliamo vederle — queste iniziative — alla luce del piano stesso. Nessuno di noi contesta il fatto che gli uffici del Seminario siano inadeguati alle esigenze ed antigenici. Nessuno

di noi è stato reticente sulla scarsa funzionalità degli uffici stessi. Ma per risolvere il problema tutto deve essere inquadrato in un piano generale per vedere come le cose dovranno essere fatte e con quale gradualità. Per questi motivi non posso che dichiararmi d'accordo con quanto sottolineato dall'onorevole Calvaresi e sulle perplessità manifestate attraverso gli interventi degli onorevoli colleghi della maggioranza. In questo momento, autorizzare la Cassa a distrarre 20 miliardi per elargirli per la costruzione della sede centrale delle Poste e telecomunicazioni, significherebbe non fare gli interessi dello Stato. Sono convinto invece che gli effetti sarebbero migliori se destinassimo i 20 miliardi per i finanziamenti di cui alla legge n. 167. Fra le altre cose, occorre rilevare che siamo ancora nella fase di autorizzazione; poi si dovrà fare il mutuo, quindi l'anticipazione del progetto. Oggi la Cassa non concede mutui per opere che sono state progettate dieci ed anche quindici anni fa e che essendo già tutte corredate potrebbero essere messe in cantiere immediatamente. Una diversa condotta inciderebbe notevolmente anche per quanto riguarda il Mezzogiorno. Nessuno di noi disconosce il fatto che gli impiegati dell'amministrazione centrale delle poste lavorino in condizioni non certo favorevoli; però non dobbiamo dimenticare che nel Sud la situazione è ancora gravissima mancando scuole, ospedali, case di abitazione. In questa situazione, signor Presidente, credo che una decisione saggia da parte della nostra Commissione debba essere quella di una sospensiva: non è che noi siamo contro il palazzo che concentri i servizi e gli uffici. Sono cose che teniamo sempre presenti ma tutto questo non deve farci dimenticare che la Cassa non può elargire i 20 miliardi. Ci sono problemi più urgenti da risolvere: la situazione della Cassa è quella che è e tutti i colleghi l'hanno ricordata. A ciascun parlamentare che deve esaminare questo provvedimento si impone la considerazione che tutti avete fatto e che anch'io faccio, e cioè che la Cassa ha scopi determinati. La Cassa effettivamente oggi come oggi non farebbe un buon affare se dovesse accollarsi anche questo onere.

DE CAPUA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola sul disegno di legge 1273 perché ritengo opportuno ricondurre nei giusti termini l'argomento per il quale ciascuno di noi è qui convocato questa mattina, senza tralasciare o minimizzare le argomentazioni addotte da qualche collega (onorevoli Colasanto, Veronesi, Calvaresi, Speciale, ecc.)

in merito a un grave e noto problema, che io per primo non intendo ignorare e come deputato e come consigliere comunale di una città del Mezzogiorno d'Italia.

Circa un mese fa, ad iniziativa dell'Amministrazione comunale di Ruvo di Puglia, in provincia di Bari, venni convocato, con altri colleghi — di questo e dell'altro ramo del Parlamento — di tutte le parti politiche perché venisse dibattuta e affrontata la precaria situazione amministrativa dei nostri enti locali in conseguenza della decisione della Cassa depositi e prestiti che si dice necessitata a ridurre al 30 per cento le richieste dei mutui dei singoli Comuni.

Se dirò che in quella riunione unanimemente si ritenne doveroso e urgente assumere l'impegno di intervenire presso la Cassa e presso i ministri dell'interno e del tesoro; se aggiungerò che allo scopo vennero incaricati i colleghi senatore Jannuzzi e l'onorevole Di Vagno — per ciascuno dei due rami del Parlamento — a prendere l'iniziativa per gli incontri e le udienze a Roma di una deputazione dei sindaci di Terra di Bari; se aggiungerò che ci è stato assicurato che il grave problema, a voi tutti noto, sta per essere affrontato nella sede competente, lo faccio per dimostrare — se ciò fosse necessario — quanto anche a me, così come a voi, la grave situazione dei nostri comuni è a cuore. Quindi i « tagli » dei bilanci comunali non sono a me graditi non meno che a ciascuno di voi, perché essi incidono su reali bisogni delle nostre comunità civiche e ne mettono in mora la loro soluzione, magari talvolta attesa da anni o da decine di anni.

Così come — sotto l'aspetto finanziario più immediato — anche a me interessano gli stipendi dei dipendenti comunali che in più casi si afferma di non poter essere pagati; o gli impegni delle amministrazioni comunali e provinciali verso i fornitori; o i mutui per opere pubbliche sociali non oltre dilazionabili (case ai senzatetto, scuole, ospedali, ecc.).

Per tutto quanto ho detto io mi colloco accanto e insieme a quanti hanno precedentemente rilevato l'urgenza, la gravità, la necessità di affrontare e risolvere l'attuale situazione finanziaria della Cassa depositi e prestiti.

Ma come, onorevoli colleghi?

Non certo come taluno di noi propone, onorevole collega e amico Colasanto. Sarebbe un modo non molto razionale quello di voler tentare di aiutare la vita dei nostri enti locali, frapponendo indugi e ostacoli a tutte le altre iniziative per le quali — come giustamente

ha detto il collega relatore — tutta la collettività nazionale, ed è dimostrato, avrebbe giovamento per il miglioramento che ne deriverebbe ai servizi postali e telegrafici, oltre che ai singoli dipendenti, i quali si troverebbero in ambienti più degni al vivere civile; oltre allo sgravio evidente — a me non interessa molto determinarlo, collega Veronesi — dei costi del servizio che sono sì « visibili » e « invisibili ».

Qui oggi — ecco il problema — onorevoli colleghi, chi parla — come componente della X Commissione Trasporti — deve manifestare il dissenso o il consenso alla iniziativa — che estrinseca una necessità, una utilità, un interesse — di riunire i vari servizi del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni; servizi quanto mai importanti e produttivi per il nostro Paese. Di riunirli in una sola sede dalle diverse dislocazioni di cui l'onorevole relatore ci ha dato sufficiente illustrazione non certo commendevole da parte di chi si prefigga il miglioramento del servizio.

Io non mi dilungherò, ripetendo, sui benefici che deriveranno agli utenti col disbrigo assai più sollecito delle singole pratiche, o alla Amministrazione per l'accentramento dei servizi.

Io esprimo parere favorevole al disegno di legge suffragando tale mia volontà anche con i seguenti motivi:

1) la Cassa depositi e prestiti — concedendo all'Amministrazione delle Poste e delle telecomunicazioni anticipazioni fino all'ammontare di lire 19.500 milioni per la costruzione di un complesso edilizio da destinare a sede centrale dei vari suoi servizi — concorre ad un investimento produttivo.

2) Le anticipazioni, sino all'ammontare della predetta somma di lire 19.500 milioni, sono previste frazionate in sei esercizi finanziari dal 1964 al 1969.

3) Il non voler distogliere alla Cassa depositi e prestiti somme, sino a 5 miliardi per esercizio finanziario, non risolve certo il problema — certo assai più grave — del finanziamento, dovuto per legge dalla Cassa, delle molteplici necessità sociali dei nostri enti locali.

4) In tutte le discussioni, in Commissione e in Aula, al bilancio del Dicastero delle poste da ciascuna parte politica è stato sempre denunciato il disagio dello stato attuale dei servizi postali e l'esigenza di riunirli.

5) Richiamo e faccio mia l'opportunità di stimolare — anche con questa iniziativa — la ripresa edilizia nella capitale, oggi mor-

IV LEGISLATURA — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1965

tificata, anzi paurosamente ferma e preoccupante.

Così serenamente persuaso di giudicare secondo coscienza e ragione confermo il mio parere favorevole, augurandomi che l'altra Commissione, presso la quale il provvedimento verrà rimandato, affronti — con l'occasione — il problema finanziario della Cassa depositi e prestiti e trovi la soluzione più sollecita e più saggia per superare le attuali difficoltà — mi auguro momentanee — della Cassa ad accogliere le richieste dei nostri enti locali, per il bene dei nostri concittadini e per la prosperità del Paese.

DI PIAZZA. Onorevoli colleghi, ognuno di noi che interviene su questo provvedimento può facilmente riferirsi a quelle che sono le disastrose condizioni di alcuni Comuni o della maggioranza dei Comuni italiani e così ha fatto il collega Speciale quando ha riferito sui tagli apportati al bilancio comunale della città di Palermo. Purtroppo tali condizioni sono sempre esistite nella situazione italiana.

Nell'esaminare questo disegno di legge noi dovremmo esaminare attentamente le finalità che si intendono raggiungere.

A me pare che l'esigenza dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni di avere un grande edificio in cui raggruppare tutti i suoi servizi, ora sparsi in diverse e distanti zone della città di Roma, sia un'esigenza fondamentale per assicurare la necessaria funzionalità del Ministero. Noi, come Commissione competente per i problemi delle poste, dei telegrafi e dei telefoni, sappiamo che il problema si dibatte da decenni e che in ogni bilancio si è sempre parlato della necessità di risolverlo a breve scadenza, sia per motivi funzionali, sia per assicurare ai 6 mila e più dipendenti delle poste e dei telefoni che lavorano nella città di Roma, degli uffici funzionalmente ed igienicamente adatti anche per un maggior rendimento del lavoro.

Alcuni colleghi, per sostenere la tesi del rinvio o del rigetto di questo disegno di legge fanno riferimento alla cifra di 20 miliardi, ma trascurano, forse volutamente — scusate il termine — il fatto che questi 20 miliardi non verrebbero concessi dalla Cassa depositi e prestiti in una unica soluzione, ma in 5 esercizi, il che comporta, come viene illustrato nello stesso disegno di legge, il finanziamento di 5 miliardi e mezzo, nel primo esercizio, per arrivare ad un miliardo nell'ultimo esercizio. Naturalmente la concessione del mutuo in cinque soluzioni non comporterebbe un eccessivo onere per la Cassa depo-

siti e prestiti. Vorrei domandare, quindi, quale danno possano subire i comuni, che hanno bisogno di mutui, dal fatto che, nel prossimo esercizio, 5 miliardi della Cassa depositi e prestiti siano distolti per la realizzazione di un'opera tanto importante e necessaria. Pregherei perciò i colleghi di non sottovalutare questo aspetto e di considerare che in questo caso si tratta di un investimento produttivo che mira soprattutto a far realizzare all'amministrazione postale, telegrafica e telefonica un sensibile risparmio annuale. Queste considerazioni, a mio parere, dovrebbero convincere tutti i componenti di questa Commissione a dare parere favorevole al disegno di legge.

Per concludere voglio dire che mi pare che l'opera non sia più rinviabile, come da alcuni viene sostenuto, e che nemmeno sia da adottare la proposta di ricorrere ad altri sistemi di finanziamento. Non dobbiamo dimenticare, infatti, come ha detto il collega Fabbrì, che il canale fondamentale con cui si assicurano i fondi alla Cassa depositi e prestiti è costituito proprio dall'Amministrazione postale, per mezzo dei suoi uffici. Questo fatto, naturalmente, non deve costituire un privilegio particolare ma è anche giusto che debba essere considerato.

Per i motivi che ho esposto prego, quindi, i colleghi di voler dare parere favorevole all'approvazione del disegno di legge in discussione.

PRESIDENTE. Ho l'impressione che noi, man mano che ci siamo addentrati nella discussione, ci siamo trasferiti, *ipso facto*, nell'aula della V Commissione, dato che ciascuno di noi si è rivestito dei poteri e del mandato dalla V Commissione. Noi, invece, abbiamo davanti il disegno di legge per discuterne nel merito, per vagliare la bontà dei propositi e gli scopi che si prefigge il provvedimento.

Debbo dire francamente che sono contrario affinché, qualunque possa essere il motivo, si possa ricavare dalla discussione l'impressione che noi della X Commissione non siamo preoccupati dell'urgenza del problema della centralizzazione dei servizi del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Ho l'impressione che siamo andati oltre... i nostri propositi! Circa gli aspetti finanziari del provvedimento, è chiaro che tutti i nostri colleghi hanno la possibilità di trasferirsi... fisicamente alla V Commissione e portare lì le loro ragioni! Dovete convenire, onorevoli colleghi, che, sul piano psicologico, non sarebbe con-

fortevole che fosse anche la X Commissione a bocciare il provvedimento.

BATTISTELLA. In merito alle questioni sollevate dal Presidente, potrebbe dedursi da esse un incitamento ad approvare e non a respingere, ma il problema di fondo è quello delle scelte da fare. Ci troviamo di fronte ad un provvedimento per 20 miliardi, riconosciuto da tutti necessario per rendere più funzionale un servizio. Ma non è questo che mettiamo in dubbio. Nel piano quinquennale che ci è stato presentato sono previsti 60 miliardi per opere edilizie. Con la realizzazione dell'opera che è stata sottoposta, spendiamo subito un terzo della cifra, cioè 20 miliardi.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. I 20 miliardi si riferiscono al settore delle poste: non sono compresi nei 60 miliardi del piano quinquennale.

BATTISTELLA. Meglio perché se la cifra era contemplata nei 60 miliardi, costituiva già un grosso handicap. Comunque, occorre tener presente che, se è importante il problema della centralizzazione dei servizi, anche quello che deriva dal chiedere fondi alla Cassa non è problema secondario ed al riguardo potrei portare un elenco di opere non finanziate dalla Cassa depositi e prestiti, pur riferendosi alla costruzione di ospedali, scuole eccetera, per mancanza di fondi. Il fatto stesso che la Commissione abbia espresso tante preoccupazioni, ci induce a riesaminare il problema nel suo assieme e nel quadro generale. In particolare poi servono nuove fonti di finanziamento che non siano la Cassa depositi e prestiti.

FABBRI RICCARDO. Sono d'accordo con i colleghi che in una valutazione generale, ove si dovesse dare una precedenza nella scelta, essa dovrebbe convergere verso la costruzione di ospedali e scuole. Però, nel caso, mi permetto far presente che noi abbiamo degli edifici fatiscenti per i quali ogni anno, se non ogni sei mesi, si spendono milioni e milioni di manutenzione. E, poi, non è da computare il diminuito rendimento dei lavoratori? Quale è l'onere per gli immobili privati presi in affitto? E quante le economie che possiamo realizzare con la nuova sede del Ministero?

Su un problema ci siamo trovati sempre d'accordo tutti i gruppi: in Aula, ogni anno, sul bilancio delle poste e telecomunicazioni, tutti abbiamo sostenuto la necessità della costruzione del palazzo delle poste all'EUR.

Ora ci si dice che si sono verificati dei fatti nuovi. Ma allora, bisogna rivedere tutto!

C'è il problema del credito, il problema della Cassa depositi e prestiti e, oggi, il problema della programmazione economica.

Sappiamo che l'Amministrazione delle poste ha comprato il terreno dall'ente EUR, pagandolo una cifra non certo favolosa. Però, se fra qualche mese non costruiamo, il terreno ritornerà all'ente venditore, essendo stato acquistato con il vincolo della costruzione entro un certo termine, e passerà in altre mani, verrà pagato il triplo ed anche il quadruplo di quanto pattuito con l'Amministrazione postale. Anche io sono sensibile a quanto sottolineato dalla Commissione bilancio, ma cerco di restare con i piedi per terra e di vedere le cose come stanno realmente. E così metto nel conto anche quanto perderemo riconsegnando all'ente EUR il terreno.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Sono molto grato al Relatore e a tutti i colleghi che sono intervenuti fino ad ora nella discussione per chiedere un nuovo parere della V Commissione su questo disegno di legge. Ho l'impressione, però, che si è discusso soprattutto sulla Cassa depositi e prestiti, lasciando in secondo piano quello che è il fine di questo provvedimento che si propone, appunto, la realizzazione di un edificio in cui siano sistemati i servizi centrali del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Una propaganda, molte volte facile, si accanisce sugli enti di Stato e sulle gestioni statali attribuendo a queste gestioni dei costi superiori a quelli delle gestioni private. Questa propaganda spesso dimentica che certi costi di gestione sono la risultanza delle situazioni in cui si opera. Io porrei, infatti, un primo quesito e, cioè, che tipo di amministrazione è quella delle poste e delle telecomunicazioni? Tecnici, sindacati, economisti riconoscono che noi siamo un'azienda industriale. Anche in questi giorni i rappresentanti della C.G.I.L., della C.I.S.L., della U.I.L. e di altre organizzazioni sindacali insistono, in sede di riforma, sul concetto che siamo un'azienda industriale e chiedono, perciò, particolari forme di organizzazione. Ora vorrei chiedere: quale industriale, serio e che non sia votato al fallimento, organizzerebbe la sua azienda dividendola, anzi frantumandola, in 8, 10, 15 edifici?

Il collega Mancini ha individuato i costi troppo elevati della nostra organizzazione nel fatto che bisogna provvedere al personale addetto alla custodia dei vari edifici, ai camminatori e ad un parco di autovetture per i vari collegamenti. Con questo, però, egli ha

indicato solo una parte delle cause dei costi eccessivi. Non ha detto dei costi invisibili, e molto più consistenti, che nascono dal fatto che i vari servizi hanno bisogno di essere in continuo contatto. A prescindere dai costi c'è, poi, la funzionalità dei servizi che, allo stato attuale, non possono fornire il rendimento voluto.

Ritornando al problema dei costi, è da aggiungere che esso riveste carattere internazionale; stiamo, infatti, trattando per arrivare ad una tariffa unica europea e, in questa prospettiva, dobbiamo avere continuamente l'occhio al manometro dei costi perché bisogna che la nostra gestione, nei confronti degli altri Stati, non sia passiva. Dobbiamo, perciò, fare in modo che lo Stato risparmi qualche miliardo all'anno e, in questo proposito, dobbiamo tutti convenire sulla utilità e necessità di concentrare in un unico edificio tutti i servizi del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Quando è sorto il problema del finanziamento da parte della Cassa depositi e prestiti, alcuni colleghi hanno sollevato la questione delle necessità in cui si trovano i Comuni, necessità che anche io comprendo per esser stato amministratore comunale. Ma, in proposito, io mi permetto richiamare il fatto che l'amministrazione delle poste della Germania occidentale si autofinanzia con i risparmi che raccoglie direttamente, con il vantaggio di poter utilizzare del denaro a basso costo; questa è la ragione per cui l'Amministrazione delle poste della Germania occidentale ha il bilancio a pareggio.

In Italia, invece, ci stracciamo le vesti perché l'Amministrazione delle poste ha richiesto, per la seconda volta, l'intervento della Cassa depositi e prestiti per un investimento produttivo.

Rifacendomi, poi, a quanto ha detto l'onorevole Fabbri, posso precisare che abbiamo ancora edifici costruiti 50, 100 e persino 200 anni fa e che in questi edifici, per la loro struttura, non possiamo installare i moderni macchinari, così come si è verificato ultimamente a Firenze, nell'edificio dove sono i servizi dell'Azienda telefonica di Stato. Questo fatto comporta, come è facile comprendere, un uso limitato dei locali. Queste ragioni di funzionalità e di economicità dei servizi debbono essere ben considerate dalla Commissione per evitare critiche facili che non tengono conto della reale situazione in cui ci troviamo.

Debbo anche aggiungere che l'area dell'EUR l'abbiamo ottenuta con grandissima difficoltà e debbo precisare che l'abbiamo ac-

quistata con l'impegno alla utilizzazione entro un termine, ormai molto prossimo, la cui inosservanza comporterebbe la perdita del terreno stesso. Ma, qualora perdessimo l'area dell'EUR, dove andremmo?

Concludo con una dichiarazione. Siccome dalla data di presentazione di questo disegno di legge ad oggi parecchie situazioni si sono modificate, il Governo si trova nella necessità di dover presentare degli emendamenti ad alcuni articoli per adeguare gli stessi alle mutate condizioni. Essendo tali modifiche di notevole portata specie per quanto riguarda il finanziamento, pregherei il Presidente di rinviare il seguito della discussione ad altra seduta.

CROCCO. Chiedo scusa, se non ho potuto seguire tutta la discussione.

Essendo membro del Consiglio comunale di Roma e avendo partecipato ai lavori del piano regolatore della città, condivido senza altro le preoccupazioni dell'onorevole rappresentante del Governo. L'area dell'EUR non ha, nella situazione di Roma, nessuna alternativa a breve scadenza. Il piano regolatore di Roma contempla due centri direzionali: l'EUR e la zona del quadrante est della città gravitante attorno all'asse attrezzato la cui attuazione è ancora lontana. Ne consegue che, se si rinunziasse all'area dell'EUR lasciando scadere i termini posti dall'Ente senza utilizzare l'area stessa e ciò perché si vogliono risolvere diversamente i problemi posti dal finanziamento dell'opera, la realizzazione della nuova sede del Ministero sarebbe praticamente rinviata *sine die*, fino a quando non sarà possibile disporre di una nuova area edificabile nella zona est di Roma destinata ad accogliere il futuro centro direzionale. Ciò che avverrà fra qualche anno, quando sarà stata iniziata la costruzione dell'« asse attrezzato » e saranno stati approvati i piani particolareggiati.

Prego i colleghi di tener presente questa situazione di cose, perché è da ritenersi improbabile una proroga dei termini di scadenza dell'opzione, a cui mancano solo due o tre mesi, e una soluzione diversa rischia di compromettere, per almeno quattro o cinque anni, la scelta di un'altra area utilizzabile per la nuova sede del Ministero delle poste.

BONEA. I motivi portati dall'onorevole Sottosegretario sull'aggravio dei costi, mi persuadono della necessità di realizzare il piano preventivato, non tanto per le ragioni addotte circa la scadenza della convenzione per il suolo, quanto invece per la necessità di riorganizzazione. D'altra parte, la preoccupazione manifestata del gruppo comunista è

tale da trovarmi impegnato a raccogliere quella che è la raccomandazione base e cioè di non distrarre somme che potrebbero essere spese per imprese altrettanto produttive: intendo dire l'intervento della Cassa depositi e prestiti per la soluzione di problemi relativi a scuole ed ospedali. Non mi sembra però che l'incidenza della richiesta dell'Amministrazione delle poste sia eccessiva, perché distrarre 5 miliardi per esercizio finanziario non dovrebbe costituire fonte di preoccupazione. Tengo invece a sottolineare un aspetto particolare dell'attuale momento: la costruzione del nuovo complesso, per circa 20 miliardi, porterebbe alla utilizzazione di operai attualmente disoccupati e contribuirebbe allo sblocco sia pure parziale della crisi che si verifica nel settore edilizio. Quindi esprimo il parere favorevole del mio gruppo non sottacendo la necessità di giungere ad una immediata soluzione, tanto più che da due anni sento parlare della opportunità di accentrare tutti i servizi, ma sempre difficoltà di carattere burocratico hanno impedito la realizzazione del progetto. Non vorrei, perciò, che adesso si aggiungessero a quelle ricordate, nuove difficoltà di parte, che non sarebbero giustificabili di fronte al fine da conseguire.

PRESIDENTE. Dalla nutrita discussione è affiorato, in ultimo, un elemento che forse non a tutti era chiaro e noto, quello del termine perentorio del vincolo ad iniziare l'opera, cui è tenuta l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni nei confronti dell'ente EUR. Questo elemento ci è stato portato dal collega Fabbri Riccardo, cui si è aggiunto l'onorevole Crocco nella sua qualità di consigliere comunale di Roma. Di fronte a questa circostanza, che mette tutti quanti noi in uno stato di perplessità, e tenuto conto che l'onorevole Sottosegretario ci ha informati che saranno presentati, tra qualche giorno, degli emendamenti che potrebbero trasformare il disegno di legge eliminando quelle perplessità che pesano sulle nostre coscienze, mi permetto prospettare l'opportunità di chiedere alla V Commissione di voler riesaminare il parere negativo a suo tempo dato e di esprimersi contemporaneamente sugli emendamenti che il Sottosegretario potrebbe presentare direttamente in quella sede.

CALVARESI. Siccome è intervenuto un fatto nuovo, rappresentato dagli emendamenti preannunciati dal Governo, emendamenti che modificano in parte il disegno di legge, faccio presente all'onorevole Presidente, anche a nome del mio gruppo, l'opportunità che il provvedimento sia rimesso alla V Commis-

sione Bilancio per il parere su questi emendamenti.

GASPARI, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. Come ho già detto, gli emendamenti riguardano una modifica al piano di ammortamento. D'altra parte, penso, onorevole Calvaresi, che lei sia d'accordo sulla costruzione dell'edificio.

CALVARESI. Noi abbiamo espresso un parere circa il piano di finanziamento e non abbiamo toccato la questione dell'utilità o dell'opportunità della costruzione dell'edificio. Questa è una cosa che esamineremo dopo, quando il discorso cadrà sulla programmazione economica.

Circa il parere già espresso, non ci sentiamo di chiedere alla V Commissione di riesaminarlo. Alla V Commissione il provvedimento deve essere nuovamente sottoposto per gli emendamenti preannunciati dal Governo, e non per il riesame del parere negativo già dato. Ciò non toglie che possa essere rimesso anche il testo degli interventi dei componenti la nostra Commissione per esprimere una ulteriore sollecitazione in questo senso alla V Commissione.

FABRI RICCARDO. Vorrei far notare che, se il Governo avesse già presentato gli emendamenti, la discussione su di essi, per norma di regolamento, si sarebbe dovuta interrompere. Siccome, però, ciò non si è verificato e gli emendamenti debbono essere ancora presentati dal Governo, ritengo anche io che la V Commissione, dovrebbe essere investita, nel frattempo, del riesame del parere già dato, alla luce della discussione che questa mattina noi abbiamo svolto come X Commissione.

Io non reputo opportuno, infatti, che non si tenga alcun conto di tutti i nostri interventi di questa mattina, in quanto, oltre al gruppo comunista, molti altri colleghi hanno espresso il loro parere su questo disegno di legge ed è giusto che la V Commissione ne tenga conto.

PRESIDENTE. Riassumendo, il Sottosegretario ha chiesto un rinvio comunicandoci il proposito di presentare alcuni emendamenti, che miglioreranno il piano di finanziamento dell'opera. Noi, a nostra volta, ci troviamo a dover decidere se chiedere alla Commissione Bilancio di riesaminare il provvedimento alla luce delle considerazioni a favore della realizzazione dell'opera svolta nella discussione odierna e di esprimersi, nel contempo, sugli emendamenti che il Governo presenterà in quella sede, oppure, se dobbiamo prima tornare a riunirci per esaminare gli emen-

IV LEGISLATURA — DECIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1965

damenti del Governo approvarli in linea di massima e trasmetterli successivamente alla Commissione Bilancio. Io sono, lo ripeto, per la prima soluzione, in quanto ritengo che la nostra Commissione debba richiamare l'attenzione della Commissione Bilancio sui motivi che rendono urgente la costruzione della nuova sede del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Oltretutto, tale procedura eviterebbe di perdere tempo prezioso.

MANCINI ANTONIO, *Relatore*. Mi associo alle conclusioni tratte dal Presidente della nostra Commissione e rivolgo preghiera all'onorevole rappresentante del Governo, nel contempo, di presentare i propri emendamenti al provvedimento direttamente alla Commissione Bilancio, tanto più che essi attengono al fatto tecnico finanziario, che non è di stretta competenza di questa Commissione. Le ragioni di urgenza sono molte e l'ultima, in ordine di tempo, ci è stata prospettata, nel corso del suo intervento, dall'onorevole Fabbri. Essa è tale da indurci a bruciare, come si suol dire, le tappe.

MARCHESI. Il nostro Gruppo aderisce alla proposta formulata dal rappresentante del Governo e cioè rinvio della discussione e presentazione degli emendamenti dinanzi alla X Commissione. Vedremo, poi, se sarà il caso

di aderire al parere espresso dalla V Commissione.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Non vi è dubbio che il Governo ha necessità di bruciare i tempi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di non aderire al parere negativo sul disegno di legge all'ordine del giorno espresso dalla V Commissione Bilancio nella seduta del 20 maggio dello scorso anno e di chiedere alla medesima Commissione di voler rivedere detto parere alla luce delle considerazioni emerse nell'odierna discussione, tenendo conto anche degli emendamenti preannunciati dal Governo.

(È approvata).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 12,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO MACCANICO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI